

1899

GUERRA ANGLO-BOERA

Le potenze coloniali sceglievano le loro vittime nel mondo extraeuropeo, sebbene in taluni casi sottovalutassero la capacità di resistenza, come avvenne all'Inghilterra durante la guerra contro i Boeri in Sudafrica.



Uno dei più famosi episodi della guerra anglo-boera del 1899-1900 fu l'assedio della colonia inglese di Mafeking, difesa strenuamente dal generale Robert Baden-Powell, che sarà poi fondatore dei Boy Scouts.

I boeri si rivelarono avversari molto duri per gli inglesi e vennero sconfitti solo dopo una lunga

guerra di logoramento, durante la quale donne e bambini boeri furono internati nei primi campi di concentramento della storia.

PRIMA CONFERENZA DELL'AIA

Lo zar Nicola II convoca all'Aia i rappresentanti di 26 paesi per discutere la riduzione degli armamenti e la regolamentazione della guerra. Nonostante l'istituzione di una Corte permanente d'arbitrato per la risoluzione dei conflitti, la conferenza si rivelerà un fallimento per l'impossibilità di applicare le risoluzioni adottate.



L'ITALIA IN CINA

Russia, Inghilterra, Francia e Germania con la forza hanno occupato basi commerciali e strategiche in Cina; l'Italia con il sostegno (ambiguo) dell'Inghilterra sta ottenendo con altri mezzi più o meno diplomatici la cinese San-Mun Chekiang, ma gli inglesi stornano il favore fatto all'Italia in Africa a Adua, l'abbandonano nelle trattative che si arenano in un nulla di fatto. Gli inglesi infatti stanno pensando a Honk Kong, e l'Italia rimane a guardare!

Alla Camera, sedute burrascose per le "misure eccezionali" di Pelloux, ma anche per non essere riuscito il governo in carica a imporsi in una politica più autorevole con gli inglesi. L'Italia senza consultarsi con l'Inghilterra, aveva infatti mandato un "Ultimatum" di 3 giorni all'Impero Cinese, ma gli ambigui inglesi mandarono a dire all'Italia che si astenevano di dare un appoggio per non rovinare i loro buoni rapporti diplomatici nelle delicate trattative che stavano conducendo per "prendersi" Honk Kong.

LA RIVOLTA DEI BOXER

Dopo quanto era avvenuto in Cina nel 1856, era nato un gruppo di cinesi xenofobi (I Boxers). Odiano gli stranieri. Motivo: con la scusa dei commercianti gli imperialisti stanno invece insediandosi in Cina monopolizzando tutte le attività. Tutti affermano i "ribelli" - sfruttati nelle industrie e nei commerci degli stranieri.



In giugno iniziano le rivolte dei "Boxers", che sono subito appoggiati dalle truppe governative imperiali che hanno lo stesso obiettivo: cacciare via gli inglesi dalla Cina. Il 20 giugno l'imperatrice Tzu Hsi firma la dichiarazione di guerra alle potenze occidentali. I cosiddetti "ribelli" dopo una rivolta a Tientsin, giungono a Pechino e assediano le legazioni occidentali.

Sono massacrati oltre 200 missionari e circa 32.000 cinesi che si erano convertiti alla religione cristiana, considerati dei traditori del Paese, servi degli inglesi, dei venduti. Per soffocare queste ribellioni, con una spedizione internazionale occidentale congiunta, 16.000 uomini di varie nazioni, compresi l'Italia, riescono a "liberare" Pechino dall'assedio di "cinesi" (che stavano difendendo la loro città e l'imperatrice) e costringono alla fuga tutta la corte.

In questa situazione abbastanza anomala, ne approfitta la Russia che con 100.000 uomini, a settembre, occupa il nord della Cina, la Manciuria, rimasta nell'anarchia dopo la caduta del potere imperiale.

L'INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA: LA FIAT

L'industria dell'automobile inizia il suo vertiginoso cammino alla fine del secolo XIX.



Nascono le ditte dai nomi famosi: Renault in Francia, Mercedes-Benz in Germania, Ford in America e nel 1899 a Torino la Fiat.

Un gruppo di industriali è intenzionato a costruire una piccola fabbrica di automobili. Il luogo ideale dove desiderano far nascere lo stabilimento è scelto a Padova: ma una agitata riunione degli amministratori locali alla locale Camera di Commercio Agricoltura (prevalentemente composta da proprietari terrieri) bocciano la delibera e rifiutano l'insediamento industriale dell'ipotetica futura FIAT.

"non avremmo piu' braccia per i campi, sconvolgerebbe tutto il territorio"

Nasce nel marzo di quest'anno invece la FIAT a

Torino con 850.000 lire di capitale. Inizia dentro una piccola officina la sua produzione di auto con una cinquantina di operai. Nel corso dell'anno produrrà 8 auto, 107 nel 1902 nel suo nuovo stabilimento in Corso Dante, che diventano già 1000 nel 1906. Fra i soci fondatori e dirigenti c'è un abile giovanotto poco più che trentenne un certo **Giovanni Agnelli**.

Agnelli filo-giolittiano, "volerà" poi in America a curiosare alla FORD. Poi liquidati gli altri soci diventa unico proprietario, in seguito nel 1912 introduce nella sua azienda il modello taylorista americano; "la catena di montaggio", che fa subito decollare l'azienda e le vendite. Ma quella del 1912 è una mossa soprattutto vincente nel particolare clima europeo, dove in previsione di una grande guerra, il governo sta riorganizzando in un modo più moderno e tecnologico l'esercito. Nel programma del riarmo ci sono le commesse delle forniture militari. Che sono già iniziate nel 1911 con la guerra Italo-Turca (la guerra in Libia).

Se da una parte, l'attività dell'azienda, inizia in un periodo sfavorevole per i consumi per la crisi che attanaglia l'intera Europa, e' proprio questa crisi con le tensioni sociali e quelle irredentistiche (dove la borghesia ha tutto da guadagnarci con la produzione di guerra) che determina la fortuna di questa impresa.

Infatti, la Fiat (altrettanto la Ansaldo) dopo pochi mesi, con le imponenti forniture militari per la guerra, si trasforma - diversificando la produzione in tanti segmenti - nella più grande e unica fornitrice d'autoveicoli, motori marini, aerei e materiale bellico vario.

PASSA L'AUTORITARISMO IN ITALIA

Guida il governo del dopo tumulti, **Luigi Pelloux**; dopo i fatti dello scorso anno, inizia subito una politica ancora più repressiva; il suo ministro degli interni **Antonio Strabba Rudini** invia a tutti i prefetti d'Italia disposizioni anticlericali, cioè di tenere sotto controllo i 3892 comitati parrocchiali, le 930 società operaie cattoliche, le 700 associazioni giovanili e vieta infine ai cattolici le riunioni esterne.



Rudini colpisce in modo definitivo le libertà di stampa (punendo penalmente i direttori, gli autori degli articoli e perfino i tipografi), le associazioni e le riunioni di qualsiasi genere, di cui si arroga l'ampia facoltà di intervento, e vieta di portare cartelli, emblemi, insegne. Infine abolisce il diritto di sciopero. Passa l'autoritarismo!

Siamo ancora nello Stato Liberale, il fascismo di Mussolini è ancora lontano, ma i metodi di quest'anno, sono proprio quelli che userà nè più e nè meno poi il fascismo. Papa Leone XIII (nonostante la sua famosa enciclica Rerum novarum del '91, non vuole assolutamente che un partito di cattolici entri dentro quel Parlamento che lui seguita a considerare dopo trent'anni, ancora un gruppo di avventurieri usurpatori, di briganti senza Dio. Il suo predecessore Pio IX, l'aveva chiamata una "banda di delinquenti" e con a capo il re "capo dei delinquenti" che ha occupato Roma in una forma ingiusta, violenta e invalida"

MORTE DEL SOPRANO MARIETTA PICCOLOMINI

Il 10 dicembre 1899 muore a Poggio Imperiale (Firenze) la Marchesa Marietta Piccolomini Caetani della Fagna. Era nata a Siena il 5 marzo 1834.

La sua carriera iniziò nel 1852, anno in cui debuttò alla Pergola di Firenze con Lucrezia Borgia di Donizetti, e terminò nel 1861 quando, reduce dai gloriosi successi inglesi e americani, cantò alla presenza di sua maestà Vittorio



Emanuele II un inno di Josuè Carducci musicato da Carlo Romani: "Alla Croce di Savoia".

Questa grande senese "amica di tutti i patrioti" ammaliava il pubblico di tutto il mondo oltre che con la sua eccellente voce di soprano con le doti attoriali definite dai critici dell'epoca impareggiabili.

La sua voce dette vita a prestigiose opere liriche; soprattutto fu ricordata per la sua magistrale interpretazione della Violetta verdiana (*La Traviata*) (24 maggio 1856) al Teatro di Sua maestà a Londra.

L'ATOMO E LA CELLULA

Il secolo "termina" con 2 scoperte epocali; una di fisica e una di biologia.

Rutherford ha individuato i raggi alfa, beta, gamma e sarà lui a far conoscere nel 1911-1914 la struttura dell'atomo.

Mentre **C.Benda** ci fornisce, scoprendo poi in seguito anche i mitocondri, la mappa della struttura della cellula.

Il secolo dove gli uomini avevano fatto più scoperte che nei 5000 anni precedenti non poteva che finire in bellezza. Gli scienziati infatti, si concentreranno nell'intero XX secolo sulla conoscenza di queste due strutture verso altre prestigiose tappe

Intanto....

LA BELLE EPOQUE DEL CALCIO

Sul finire del secolo la gente, la domenica, andava a passeggio per il verde dei giardini oppure al Caffé per il sorbetto e il goccetto di rosolio. Non c'è tempo e volontà per pensare allo sport. Imperavano la quiete, la pace, la tranquillità, il lavoro, l'operosità. Si marciava con il calesse e con il tram a cavalli. Pomeriggi da spendere in allegria senza pensare ai dualismi.



Il football era nato per il divertimento della domenica, perfezionato con regole e regolamenti. Era un calcio che oggi non c'è più, con il portiere e l'arbitro che, per ripararsi dalla pioggia, si presentavano in campo con l'ombrello. Si giocava in

mutandoni e bretelle, con due porte tenute insieme da corde, le segnature del campo fatte con segatura mista a calcinaccio.

Era il calcio dei pionieri: giocato da ragazzi della borghesia e della nobiltà milanese, perché in effetti era soprattutto una manifestazione elitaria.

LA RIVALITA' FRA GENOVA E TORINO

Il 6 gennaio 1898, a Ponte Carrega, davanti a 208 spettatori veniva disputata la prima partita in Italia tra formazioni di Football di diversa Città. In verità la squadra avversaria del Genoa era una rappresentante delle

due formazioni torinesi l'International e il Football Club. Il punteggio finale fu di 1-0 per la società torinese.

La rivincita ci fu il 9 marzo 1898 a Torino e il Genoa pareggiò il conto vincendo anch'esso per 1-0.

La rivalità tra le due squadre continuò per parecchio tempo in quanto si giocarono la finale dei primi tre campionati italiani (nel 1900, intanto, il Football Club Torinese assorbì l'Internazionale Torino) che comunque videro prevalere sempre la squadra genovese.

LA RAPPRESENTATIVA ITALIANA

*Motivo di unione delle diverse compagini calcistiche italiane invece ci fu nel maggio del 1898 al Velodromo Umberto I di Torino quando la rappresentativa italiana scese in campo contro quella svizzera. A formare la squadra che indossa la divisa a righe biancoblu del Genoa sono i genoani Spensley, De Galleani, Edoardo Pasteur, Agar e Leaver che si uniscono a Savage della Torinese, **Herbert Kilpin** del neonato Milan e altri 3 giocatori. Tra gli svizzeri Gamper fondatore del Barcellona. La Svizzera s'impone 2 a 1 nella partita che si può considerare come l'esordio della Federazione Italiana in campo internazionale.*

MORTE DI FRANCESCO GABRIELLI

Francesco Gabrielli muore a 42 anni nel 1899. I rodigini testimoniano l'affetto verso il loro concittadino d'adozione dedicando lapidi e dettando epigrafi. Il dramma umano della sua famiglia colpisce il cuore dei polesani dai sentimenti generosi. Il "professore" lascia orfani tre figli piccoli. Si apre una sottoscrizione e Antonio Minelli, amico di famiglia, decide di abbonare loro il debito contratto dal padre per la pubblicazione del volumetto. Il suo patrimonio culturale non viene capitalizzato adeguatamente in città.



A Francesco Gabrielli (1857 – 1899), bolognese di nascita trapiantato in Polesine nel 187, insegnante di ginnastica per 23 anni nelle scuole di Rovigo, la storiografia sportiva non

ricorda adeguatamente i meriti dovuti ad uno dei padri del calcio in Italia.

EDUCATORE E DIVULGATORE DI CALCIO

La sua figura è passata dalla notorietà nazionale ed internazionale dell'ultimo decennio del XIX secolo al quasi oblio dei tempi recenti. Uomo modesto e benvoluto, schivo ma deciso nelle sue convinzioni di studioso, educatore e divulgatore, rappresenta una delle figure di riferimento del calcio, disciplina da lui individuata come prima tra le attività da sperimentare, insegnare e diffondere per il carattere formativo ed educativo. Fu uno degli "importatori" del gioco in auge Oltremanica, ne favorì la conoscenza sia con i suoi contatti all'estero, soprattutto con i paesi di lingua tedesca (Germania, Svizzera e Austria) dove il football moderno si stava diffondendo, sia con l'opera svolta nelle scuole e all'interno del movimento ginnastico nazionale.

UN AUTENTICO "TECNICO"

Fu il primo autentico "tecnico" del Soccer in Italia, organizzando uno "stage" per insegnanti volto alla spiegazione e alla diffusione del football, che fece di Rovigo nel 1894 una "piccola Coverciano".

Organizzò la partita di esibizione Udinese – Rovigo nell'ambito del Concorso nazionale ginnastico a Roma nel settembre dell'anno successivo e fu l'anima sportiva e il direttore del primo campionato italiano di calcio (Treviso, settembre 1896), che non sarà mai riconosciuto dalla Federcalcio (FIF) perché essa non era ancora nata, ma che fu il primo evento agonistico nazionale di questo sport. A lui il calcio italiano deve quasi interamente la terminologia usata

tuttora.

LUTTO DEL MONDO GINNASTICO

Gabrielli morì a Rovigo a 42 anni, pochi mesi dopo la disputa del primo campionato della neonata Federazione Italiana Football (vinto dal Genoa nel 1898). Nonostante la prematura scomparsa, il seme calcistico che aveva gettato con abnegazione e passione stava già dando copiosi frutti di cui è giusto attribuirgli la paternità e rendergli la dovuta riconoscenza.

La prematura morte del prof. Gabrielli, avvenuta nel marzo di quest'anno, gettò nello sconforto il mondo ginnastico.

L'anno dopo, in un consiglio federale svoltosi il 3 di novembre a **Vicenza**, la FGI deliberò di tenere in tutti i principali concorsi delle gare riservate ai tre giochi **CON LA PALLA** prescelti: **il football, la palla vibrata e il tamburello**; adottò come regolamenti quelli elaborati dal povero Gabrielli.



La stampa nazionale non si commosse granché per l'avvenimento ne il grosso pubblico ebbe modo di saperne molto, anche perché i pochi specialisti di allora infarcivano i resoconti di tanti termini inglesi da renderli pressoché incomprensibili ai non iniziati, e si tenevano fedeli a uno stile deliziosamente contegnoso: «ha dato la pedata di partenza il signor tal dei tali». Nessuno pensava, sul morire del secolo di Jacopo Ortis, che quegli undici giovanotti in mutande potessero essere assurti alla gloria come eroi di un nuovo Olimpo. Al contrario, i calciatori erano considerati generalmente degli stravaganti.

IL MANUALE MARCHETTI DEDICATO AL CALCIO

Nel 1899 anche **Daniele Marchetti** pubblicò il suo "Palla al Calcio", inserito in una raccolta di giochi ginnastici. E, attenzione, i manuali citati furono i primi regolamenti mai stampati in Italia! Infatti, il Genoa Cricket and Football

Club, l'FC Torinese, l'Internazionale Torino – vale a dire i club pionieri – usavano regolamenti in lingua inglese. In maggioranza, le loro squadre erano formate da britannici e svizzeri, più qualche italiano collega di lavoro. Addirittura, il Genoa fino al 1896 escluse cittadini italiani (il primo fu Edoardo Pasteur, nato a Genova ma di famiglia svizzera) dai suoi gruppi di cricket e football.

DIFFUSIONE DEL NUOVO VERBO

CALCISTICO

La sua opera, probabilmente perché non svolta nella Federazione italiana football, che vede la luce solo nel 1898 ed ha ancora pochi contatti con la Federazione ginnastica, lascia un'impronta più nei fatti che nel ricordo. La spinta impressa alla diffusione del nuovo verbo calcistico in Italia è comunque fortissima, avendo Gabrielli conciliato teoria e sperimentazione. Nella sua terra d'adozione, invece, si comincia a vivere di riflesso. Tanto che, dieci anni dopo, quella pratica del football che Rovigo contribuì a divulgare e che sin dal 1893 si sperimentava tra gli studenti delle Reali scuole superiori non è ancora entrata nel giro ufficiale delle manifestazioni cittadine.

XXVIII EDIZIONE DELLA FA CUP 1899



Lo Sheffield United vinse la sua prima FA Cup il 15 aprile 1899, battendo il Derby County per 4-1 sul campo del Crystal Palace. Nell'aprile di due anni dopo, sempre a Londra, disputarono un'altra finale contro il Tottenham che, pur non essendo una squadra affiliata ad un campionato, portò lo United alla ripetizione della partita strappando un 2-2 sul campo. La settimana seguente al Burnden Park di Bolton, i londinesi vinsero per 3-1.





IL SUCCESSO DELLO SHEFFIELD UNITED



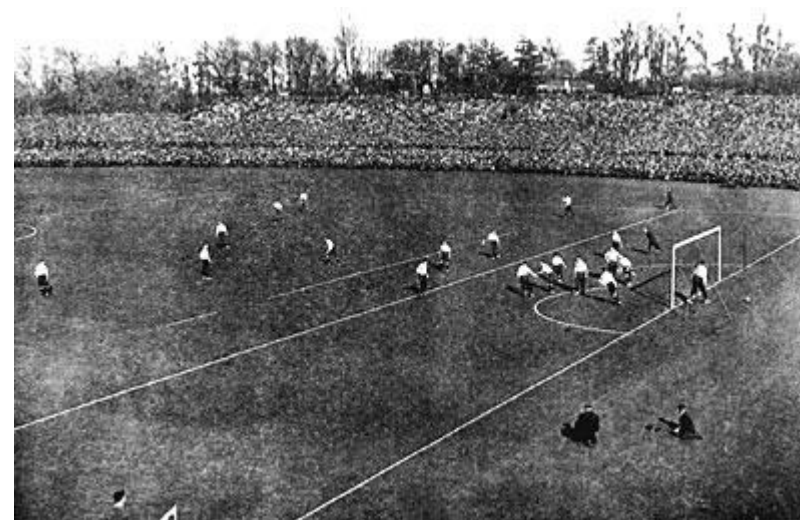
Già finalista l'anno precedente contro il Nottingham, il Derby County dovette nuovamente arrendersi nella finale di Londra allo Sheffield campione in carica nella Football League.



Le reti del 4-1 furono di John Almond, Walter Bennett, Billy Beer e Fred Priest per lo Sheffield, John Boag per il Derby.





Joe Boag rinvia verso Goodall, durante la finale del 1899.

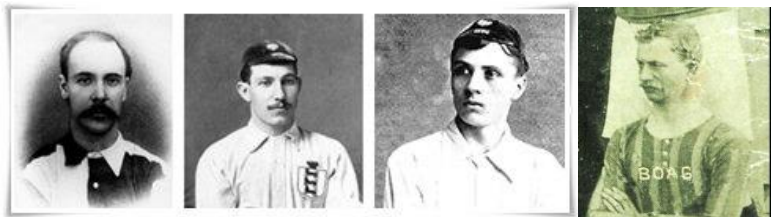


Tra gli altri protagonisti il portiere **Willie Foulke**. Le squadre in campo:

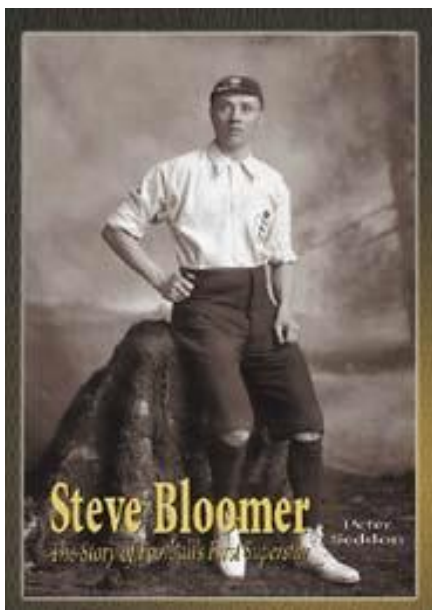
<p>15 aprile 1899</p> 	<p> Sheffield United</p> <p>John Almond Fred Priest Walter Bennett Billy Beer</p>	<p>4 - 1</p> 	<p> Derby County</p> <p>John Boag</p>	<p>Crystal Palace Londra</p>
--	---	---	---	----------------------------------

 **Sheffield United:** Willie Foulke, Harry Thickett, Peter Boyle, Harry Johnson, Tom Morren, Ernes Needham(cap.), Walter Bennett⚽, Billy Beer⚽, George Hedley, John Almond⚽, Fred Priest⚽.

 **Derby County:** Jack Fryer, Jimmy Methven, J. Staley, John D. Cox, R. Paterson, Johnny May, Thomas Arkesden, Steve Bloomer, John Boag⚽, Billy McDonald, Harry Allen.



Da sinistra, Johnny Goodall, Ernest Needham, Steve Bloomer e John Boag.



X EDIZIONE DELLA "LEAGE" 1898-99



La grande protagonista di quelle stagioni fu senza dubbio l'Aston Villa di Archie Hunter vincitore di quattro campionati e tre FA Cup, capace di rivincere in campionato anche l'anno seguente.



Gorman, Dickson, Brown, Clarkson, Warton, Warner, Hunter, Dewar,
Cowan, Coulton, Cox, Allen, Hodgkiss.

QUARTO SUCCESSO DELL'ASTON VILLA

Tra le protagoniste nuovamente il Derby di Steve Bloomer e il West Ham.



West Ham in 1899.

Back (left to right): C. Barker, A. Woodcock, Charles Craig, H. Sunderland, Henry Gilmore, F. Adams. Second row: Fred Corbett, Charlie Dove, Tommy Dunn, Syd King, James Bigden, L. Foss, M. Higham, Sam Wright (trainer). Seated; W. James, Ken McKay, Tommy Moore, Albert Carnelly, Tom Bradshaw.

Front; J. Walker, Peter McManus, Bill Joyce, Roderick McEachrane, Simon Chisholm.

LE SQUADRE INGLESÌ IMPERVERSANO IN EUROPA

Nel calante autunno del 1899 venne in Germania una squadra ufficiale inglese. La visita era stata patrocinata ed organizzata da Walter Bensemann e dai fratelli Schricker, che avevano chiesto alla madre un congruo finanziamento dell'impresa.

La selezione inglese era la seguente: Waller (Richmond) Crabtree (Aston Villa) Bach (Sunderland); Wreford-Brown (Old Carthusians) Cox (Derby County) Briggs (Clapton); Bassett (West Bromwich) Taylor (Corinthians) D. Brown (Clifton) Wilson (Corinthians) Rogers (Newcastle).

Lo spauracchio **Bassett** fu seguito come un'ombra dal mediano sinistro berlinese e Billy si divertì a trascinarselo dietro per tutto il campo. A Berlino il 23 e il 24 novembre gli inglesi vinsero coi punteggi notevoli di 13-2 e 10-2; in un terzo incontro, disputato il 28 novembre nel Baden, a Karlsruhe, patria degli Schricker, la vittoria fu di 7-0. Il calcio britannico non ammetteva dubbi sulla sua preponderanza stilistica e tattica.

Come in tutto il continente, anche in Francia si assiste ad un forte sviluppo del rugby. La squadra dello **Stade Francais**, in una rara foto dell'epoca.



L'ESPANSIONE DEL FOOTBALL: SBARCO IN SUDAMERICA

Uruguay e Argentina conobbero il football contemporaneamente e giocarono il loro primo incontro internazionale ancora prima che Charles Miller sbarcasse in San Paolo del Brasile con un pallone da football sotto il braccio.

In realtà quella non fu una partita fra uruguayi e argentini, al massimo si potrebbe riconoscere la qualifica di residenti a tutti i componenti delle formazioni che portavano nomi inequivocabilmente britannici.

Comunque è di notevole rilievo storico sapere che nei 1899, a Montevideo, nel centro sportivo «La Blanquesda», argentini (Buenos Aires team) e uruguayiani (Montevideo team) disputarono la sfida e i bonaarensi vinsero per 3-0.



Charles Miller (al centro) con l'Hampshire County team

In Brasile invece il football sbarca più tardi e a farvi entrare il germe fu un certo Charles Miller nativo di San Paolo ma figlio di un residente inglese che lo aveva mandato in Inghilterra a completare gli studi. Al ritorno il giovane Charles si portò appresso un pallone da football e introdusse nella grande nazione sudamericana lo strumento per il quale lo sport brasiliano è più conosciuto nel mondo. Il football si sviluppò principalmente in San Paolo nell'ultima decade del XIX secolo e come in ogni altra parte gli inizi furono sostanzialmente inglesi.

L'elemento bianco indigeno si appassionò immediatamente al nuovo sport; neri e meticci si applicarono al football con lieve ritardo, ma quando lo fecero la loro supremazia, pur in una nazione che non conosce conflitti razziali, fu abbastanza netta.

L'ANDREA DORIA APRE AL CALCIO

La società ginnastica Andrea Doria - derivata dalla più antica



Cristoforo Colombo - non si sottrae al fascino della sfera di cuoio. Proprio allo scoccare del secolo (1899) inaugura la sua sezione calcio, l'ennesimo segnale dell'ampliarsi del bacino d'utenza di una pratica sportiva più in sintonia con lo spirito agonistico dei tempi. Dopo solo un paio di anni di "purgatorio", infatti, anche l'Andrea Doria fa il

suo debutto nel campionato nazionale, una permanenza che durerà fino agli anni Venti. La storia dei primi passi della biancoblu Andrea Doria è curiosa e significativa del clima in cui si sviluppa il fenomeno calcistico: sono tempi in cui chi vuole giocare fonda nuove squadre o cambia casacca da una stagione all'altra all'insegna di un dilettantismo agonistico che ha più il sapore di una epica disfida che di interessi concorrenziali in campo.

Non è un caso che sia Venturini che Lancerotto - fuoriusciti del FBC Liguria - rinforzeranno la nuova società a cui daranno un contributo determinante anche alcuni soci del Genoa.

CONTRIBUTO SVIZZERO AL CALCIO ITALIANO

Il primo nome da menzionare è quello di Francesco Cali: siciliano di nascita ma con stretti legami culturali con la Svizzera, ove la buona borghesia italiana mandava al "college"

i propri rampolli, non ultimo il piemontese Vittorio Pozzo, futuro direttore tecnico della Nazionale. Un'influenza quella svizzera che, seppur trascurata dagli storici, risulterà determinante per la nascita dei club italiani: oltre i casi citati anche Pasteur per il Genoa- come abbiamo visto - e poi Dick (che uscito dalla Juventus fonderà il Torino) e Bollinger (FBC Torinese prima e granata poi) sono la conseguenza della crescita e dell'espansione del movimento calcistico europeo.

IL FOOTBALL ITALIANO SI ESPANDE

L'enorme successo scaturito dalla prima edizione del campionato portò la Federazione ad organizzarne una seconda edizione e anche questa sancì l'affermarsi del football in Italia che cominciò ad attirare sempre più appassionati. In realtà, nonostante anche al secondo campionato parteciparono le stesse compagini del primo, già sul territorio nazionale erano sorti, in questi primi anni, altri club che avrebbero fatto la storia del "calcio" in Italia. A Torino, dove esistevano già tre formazioni di football (in seguito scomparse o fuse con altri club di grossa levatura), nel 1897 nacque la Juventus. Teatro della nascita del club fu il Liceo Classico "Massimo D'Azeglio", dove un gruppo di studenti ricorrendo al latino diedero vita al club, che poi diventò il più titolato d'Italia, dal nome "gioventù"; è evidente la matrice anagrafica come punto focale per la scelta del nome e l'indirizzo scolastico per la lingua scelta. Il colore della divisa fu il rosa, solo dopo, nel 1899 quando la società fu iscritta ufficialmente alla Federazione Italiana Football (FIF), assumendo il nome di Juventus Football Club, e adottando tre anni dopo le

tipiche strisce verticali bianconere (rifacendosi, secondo notizie non confermate, a quelle di due club inglesi, il Notts County o il Newcastle).

Nel 1899, come vedremo più avanti, nasce a Milano il **Milan** cricket and Football Club (destinato nel corso della propria storia a "regnare" in Europa e nel mondo) grazie all'idea di un gruppo di industriali milanesi e di un gruppo di inglesi e svizzeri. La società lombarda nacque grazie all'intervento della Mediolanum Ginnastica, che permise l'iscrizione del club in associazione, e sin da subito adottò la maglia rossonera.



IL SECONDO TORNEO UFFICIALE

Il Campionato Federale della stagione sportiva 1898-99 fu il secondo campionato italiano di calcio.

*Con Milan e Juventus ancora nell'anonimato la Federazione Italiana Football si apprestò a formulare il secondo torneo ufficiale (nel frattempo si disputava, già da tre anni ed in parallelo, il torneo ufficiale della Federazione Ginnastica) e le società iscritte furono, come detto sopra, le solite quattro: **Ginnastica di Torino, FC Torinese, Internazionale di Torino** e naturalmente i detentori del titolo, il **Genoa Cricket and Football Club**.*

(che aveva adottato le nuove camicie a strisce verticali biancoblu).

IL GENOA CAMBIA MAGLIA

Il Genoa come vedremo conservò il primato, o come si sarebbe detto più tardi il «titolo» di campione italiano, per i successivi due anni. Il 9 gennaio 1899, l'anno seguente alla conquista della prima «targhetta» (lo scudetto tricolore, con o senza fascio littorio, venne molti anni dopo), la società ligure aveva mutato i propri colori sociali da bianco in bianco e blu a strisce, mentre solo nel novembre 1901 doveva essere accolta la proposta del consigliere Rossi di tramutarli in «granata e blu scuro».

LA FORMULA

Tra tutte le migliori squadre che si erano sfidate lungo tutto l'arco dell'anno venivano scelte le migliori quattro; queste disputarono un quadrangolare svoltosi dal 2 aprile al 16 aprile 1899. Le partite furono ad eliminazione diretta, la vincente della prima partita incontrò la finalista del precedente torneo, la vincitrice si scontrò con la precedente squadra campione sul terreno dei detentori uscenti a Genova.

IL TURNO PRELIMINARE

Secondo le cronache del tempo il 26 marzo prima dell'inizio del torneo ufficiale, il **Genoa** disputò una "sorta" di derby, nel campo di Ponte Carrega, contro la Foot-Ball Club Liguria, che doveva essere considerato un turno preliminare eliminatorio.

preliminare

domenica	 Genoa	3 - 1	 Football Club Liguria	Ponte
26 marzo	Robert Al leaver		Edoardo Picco	Carrega,
1899	Robert Al leaver			Genova
	Walter Agar			

In realtà il Liguria, squadra del quartiere di "Bolzaneto", dapprima iscritto al torneo, non vi prese mai parte e la suddetta partita non fu considerata una gara ufficiale. Per dovere di cronaca diciamo solamente che il Genoa si impose con il risultato di 3-1 sulla matricola Liguria e che questa doveva essere, inizialmente considerata, la partita della fase eliminatoria ligure. Il torneo di football, quello vero, invece si svolse regolarmente in più giorni e si adottò una formula leggermente diversa rispetto all'anno precedente.

L'EGEMONIA DEL GENOA

Il Genoa conservò il primato, o come si sarebbe detto più tardi il «titolo» di campione italiano, per i successivi due anni. Il 9 gennaio 1899, l'anno seguente alla conquista della prima targhetta» (lo scudetto tricolore, con o senza fascio littorio, venne molti anni dopo), la società ligure aveva mutato i propri colori sociali da bianco in bianco e blu a strisce, mentre solo nel novembre 1901 doveva essere accolta la proposta del consigliere Rossi di tramutarli in «granata e blu scuro».



IL GENOA CENTRA LA DOPPIETTA

Per il secondo anno consecutivo si presentarono in campo le stesse compagini che avevano dato vita all'inizio dei giochi l'anno precedente. La F.I.F. decise di concentrare il torneo in una fase eliminatoria inizialmente divisa tra le città di Genova e Torino. Ma con il Liguria, che decise di ritirarsi dalla manifestazione, fuori dai giochi si dovette cambiare in corsa la formula iniziale che prevedeva una fase eliminatoria ligure da disputare, per l'appunto, a Genova e una fase eliminatoria a Torino.

Si optò solo per la seconda permettendo al Genoa (in qualità di detentore del titolo) di accedere direttamente alla finale, che si sarebbe disputata a Ponte Carrega, dunque in casa, e che avrebbe visto contro i campioni e i vincitori della fase eliminatoria torinese.



Il Torneo partì ufficialmente il 2 aprile e si concluse con la Finale del 16 aprile (in totale 3 gare giocate in 3 giorni) disputata a Genova. Per il secondo anno consecutivo a giocarla furono i detentori del titolo e i rivali di sempre, l'Internazionale di Torino che questa volta dovette arrendersi nei minuti regolamentari cedendo lo scudetto per il secondo anno consecutivo ai grifoni con il risultato di 2-0. Le cronache del tempo, sul risultato finale, sono molto frammentarie e discordanti; alcuni sostengono che il risultato finale fu 3-1 per i bianco-blu (nuovi colori del Genoa) di Spensley; ci atteniamo a riportare il risultato specificato negli almanacchi più autorevoli di questo sport, che fu appunto, il 2-0 per i padroni di casa.

LE PARTITE

Le date del 2 e del 9 furono dedicate, in Torino, alle eliminatorie e l'ordine degli incontri venne stabilito in relazione ai risultati della stagione precedente.

eliminatorie

domenica 2 aprile 1899	 Ginnastica Torino	2 - 0	 FC Torinese	Campo piazza d'Armi Torino
---------------------------	--	-------	---	-------------------------------------

Semifinale

domenica 9 aprile 1899	 Internazionale Torino Edoardo Bosio Albert Weber	2 - 0	 Ginnastica Torino	Campo piazza d'Armi Torino
---------------------------	---	-------	--	-------------------------------------


Si affrontarono così le ultime classificate, **F C Torinese** e **Società Ginnastica Torino**. Risultata vittoriosa, la Ginnastica si lasciò superare dall' **Internazionale di Torino**, che andò quindi a disputare la finale a Genova, per il secondo anno consecutivo, sul terreno dei campioni.




Genova, Ponte Carrega

Finale

		Genoa	3 - 1		Internazionale Torino	Ponte
domenica						
16 aprile		James Spensley			Albert Weber	Carrega,
1899		Henri Dapples				Genova
		Robert Al leaver				

 **Genoa:** Ghigliotti, De Galleani, Spensley, Pasteur I, Al Leaver, Pasteur II, Passadoro, Arkfless, Dapples, Deterindre, Agar.

 **Internazionale Torino:** Beaton, Dobbie, Kilpin, Franz, Lubatti, Bosio, Beltrami, Savage, Weber, Davies, Rovere.

Note: In una foto scattata durante la partita si vede Dapples calciare un rigore. Le tre reti genoane sono tutte nel secondo tempo. Tra le file dell'Internazionale compare per la prima volta l'amico di Kilpin, Samuel **Davies** socio fondatore del Milan anch'egli.



Costoro confermarono la propria preminenza ma non senza qualche obiezione da parte degli sconfitti, che si ritennero danneggiati dai «giudici di porta».

Verdetto:



Poiché il regolamento prescriveva e prescrive che il punto si registri soltanto quando il pallone abbia superato per intero la linea bianca, i giudici si collocavano su una sedia alle spalle della porta e sorvegliavano la fatale soglia. Successivamente anche questa incombenza si è preferito affidarla all'arbitro, nell'intento di rafforzarne l'autorità. Un regolamento di non più che dieci facciate normava allora la vita della Federazione, che se ne accontentò fino al 1902. Ma l'evoluzione del gioco e la sua stessa crescente fortuna creavano problemi su problemi, mentre il moltiplicarsi dei sodalizi complicava il conflitto di interessi pratici e sentimentali.

LE PROTESTE DELL'INTERNAZIONALE

In occasione della finale ci fu il primo caso di protesta per un presunto gol fantasma. L'Internazionale di Torino accusò i "giudici di linea" (allora posti dietro le porte senza reti in aiuto all'arbitro) di essere stata danneggiata su alcune azioni.

NASCONO LE PRIME CONTESTAZIONI

L'istituto dei giudici di porta, poi caduto in disuso, era inteso a dirimere le contestazioni relative al passaggio della linea di porta

L'ALTRO TORNEO DI FOOTBALL DIMENTICATO

Nonostante le fonti storiche più autorevoli e ufficiali attestino che il primo torneo di calcio fu organizzato nel

1898 e fu vinto, come sappiamo, dal Genoa Cricket and Football Club in realtà già nel 1896 si era svolto un torneo di football in occasione di una manifestazione ginnica e anche in quell'occasione fu messo in palio lo scudetto. Teatro di questo evento (non riportato nell'albo d'oro) fu, come più volte ricordato, la città di Treviso e la squadra che si aggiudicò questo "primo tricolore" fu la **Società Udinese di Ginnastica** che batté in finale la Società Ginnastica di Ferrara. Capocannoniere dell'incontro fu Antonio Dal Dan, centravanti dei friulani. Furono molte le polemiche in tal senso poiché molti storici e docenti dell'epoca additarono la F.I.F. di aver dimenticato questo "lato" storico del calcio italiano, che in realtà aveva visto redatti i primi regolamenti in lingua italiana (quelli adoperati nei primi tornei ufficiali erano di matrice britannica) proprio dai professori di ginnastica trevigiani

NUOVA MAGLIA E NUOVO PRESTIGIO PER LA JUVENTUS Foot-ball Club

Nel 1899 la società assunse il nome di Foot-Ball Club Juventus. Gli incontri di quell'anno si svolsero in prevalenza in Piazza D'Armi, in località Crocetta. La squadra ricevette anche i primi inviti da Alessandria, Milano e Genova, e fu la prima squadra a ospitare a Torino una squadra straniera: il Montriond di Losanna. Ben presto il prestigio della società crebbe e la squadra acquisì il diritto di giocare al Velodromo Umberto I (all'epoca uno dei più prestigiosi campi sportivi di Torino).

«Da quell'epoca il nostro scopo sportivo venne più nettamente a precisarsi ed il solo Foot-ball occupò la nostra attività; ed al primitivo nome di Sport Club Juventus fu sostituito l'attuale 'Foot-ball Club Juventus o semplicemente Juventus. Questo nome fu, come vedete ora, veramente fortunato poiché le Società Sportive nostre omonime sono moltissime, ma la vera Juventus è una sola: la nostra. »

(Frammento del documento autografo di **Enrico Francesco Canfari**, 1879-1915, uno dei fondatori e secondo presidente della Juventus F.C., incontrato nel 1914 alla Città di Torino e pubblicato dalla rivista istituzionale della società torinese *Hurrà Juventus* il 26 dicembre 1915.)

Arriva anche la prima tenuta da gioco: camicia rosa con colletto bianco, cravattino e berretto. La scelta di questa tenuta fu dettata da motivi economici: la stoffa di percale fu messa a disposizione dal padre di uno dei soci, industriale tessile, che la rimediò da fondi di magazzino. Per gettare le basi della società e per lo stile delle prime formazioni si narra che le riunioni avvenissero proprio su una panchina del corso vicino la scuola.

IL PRIMO CAMPIONATO DI CALCIO LAZIALE VINTO DALLA SG Roma




Nel maggio del 1899, il **Football Club Roma** (fondato dagli studenti del Regio Liceo Ginnasio "Ennio Quirino Visconti") e lo **Sporting Club Roma**, insieme alla SG Roma, diedero vita al primo "Campionato di Calcio del Lazio" giocato a Villa Pamphili.

La Società Ginnastica Roma, che il 17 giugno 1898 aveva inaugurato solennemente alla presenza del Re Umberto I° e della Regina Margherita la nuova sede e che nel frattempo aveva succeduto alla presidenza il Principe Prospero Colonna (1898) con il Generale Luigi Duce (1898-1906), vinse quel campionato con la seguente formazione: Cesare Tifi, Mario Fabris, Fortunato Celli, Enrico Brignoli, Mario de Fiori, Vibo Bruti, Attilio Serafini, Raoul Dal Mulin, Guido Ottier, Enrico Cremonese, Gregorio Pocobelli.

Erano autentici ginnasti, molto preparati fisicamente, e si può immaginare che giocarono un calcio vigoroso e altamente disciplinato.

Nel 1897 un incendio distrusse la sede della SG Roma, che venne ricostruita da Cesare Bazzani, noto per molti edifici pubblici progettati. Il 20 settembre dello stesso anno viene posta la prima pietra. La Ginnastica Roma prenderà parte a vari tornei (Torino 1898, Bologna 1901 e Milano 1902) prima delle Olimpiadi estive intermedie 1906 ad Atene



		Rappr.			Rappr.	
	ITALIA		0 - 2	SVIZZERA		
30 aprile 1899						Velodromo Umberto I, Torino

IT **Rappr. ITALIA:** Beaton, De Galleani, Dobbie, Bosio, Spensley, Pasteur I, Leaver, Weber, Kilpin, Savage, Agar.
CH **Rappr. SVIZZERA :** Therdicon, Sutter, Williams, Gamper, Butler, Schmid, Madler, Degerine, Dewitt, Collinson, Iweins. **Arbitro:** Derote.

In realtà è una formazione mista di giocatori del Genoa e dell'Internazionale di Torino. La squadra indossa le maglie del Genoa.

I PRIMORDI DELLA NAZIONALE

Il 30 aprile 1899, a Torino scendono in campo per un incontro amichevole, la Rappresentativa Italiana contro quella Svizzera; in pratica è l'esordio della Nazionale di Calcio.



In questa compagine della squadra italiana scattata prima di scendere in campo nel 1899 contro una squadra svizzera, si riconoscono 5 giocatori del Genoa campione. Da sinistra a destra: De Galleani, Bosio, Spensley (portiere), Pasteur, Dobbie, Beaton. Seduti a terra: Leverly, Weber, Kilpin, Savage, Agar.

I PIONIERI DEL FOOTBALL: LA NASCITA DI BARCELLONA E MILAN

Nell'incontro di Torino fra queste due Rappresentative di football, c'è la genesi del Calcio in Italia e non solo.



Oltre ai già citati Edoardo Bosio, Edoardo Pasteur, James Spensley e John Jim Savage, ci sono altri due grossi personaggi che qualche mese dopo questo incontro daranno vita ai due Clubs più titolati al mondo; stiamo parlando dello svizzero John Gamber per il Barcellona e Kilpin per il Milan.





LA PROMESSA DI HERBERT KILPIN

*L'inglese di Nottingham considerato un autentico pioniere del football in Italia, insieme agli altri suoi amici concittadini Tour Gordon Savage ed Henry W. Goodley (colui che portò a Torino le casacche bianconere della Juventus dal Notts County), furono chiamati in Italia dall'industriale tessile Edoardo Bosio, probabilmente per impiantare ed insegnare l'utilizzo dei primi telai meccanici prodotti in Inghilterra. Nel 1891 **Kilpin** si trasferì a Torino e come precedentemente accennato proprio quell'anno nasceva la prima società calcistica italiana: l'International Foot-Ball Club di Torino, quasi tre anni prima della fondazione del Genoa. Con l'Internazionale di Torino disputò la finale del campionato 1898 e 1899, sotto l'egida della neonata F.I.F.*



Proprio in occasione del banchetto di festeggiamento per la vittoria genovese del 1899 ebbe ad intimorire il capitano avversario Edoardo Pasteur: "È l'ultima volta che vincete! Fonderò una squadra a Milano che...vi batterà!"



Milano non poteva rimanere con una sola squadra, essere seconda a Genova e Torino. La Mediolanum avendo radici nel mondo degli atleti aderenti alla Federazione Ginnastica, praticava un football non conforme alla ortodossia inglese. Era nata con il solo scopo di "far divertimento" senza essere, insomma, competitiva ai massimi livelli.

FERMENTO A MILANO

Il campionato era una prerogativa di Genova e Torino: se la contendevano loro.

Il Genoa era sorto nel 1893 e prima del Genoa era nata la Pro Patria et Libertate, una Società che fra le discipline sportive importanti come la ginnastica, l'atletica leggera, quella pesante, annoverava anche una squadra di football. La Juventus di Torino era nata quattro anni dopo il Genoa, ma già c'erano a Torino tre squadre: la Ginnastica Torino, l'Internazionale di Torino e il Football Club Torinese.

A Milano c'era la Mediolanum, a Genova oltre al già citato Genoa and Cricket Football Club, era nata anche l'Andrea Doria. In Piemonte erano nate la Pro Vercelli e il Casale. Altre Società erano sparse per l'Italia: l'Ascoli, nelle Marche, nato nel 1898 e il Palermo, in Sicilia, nato nel 1897.



Ma Milano non poteva restarsene a guardare. Da questi presupposti vide la luce la nuova società: il Milan.

NASCE IL MILAN FOOTBALL and CRICKET CLUB



La Grande Avventura rossonera inizia dunque con il tramonto del secolo scorso, quando mancavano una manciata di giorni al nuovo secolo e si avvicinava l'ultimo Natale dell'Ottocento:

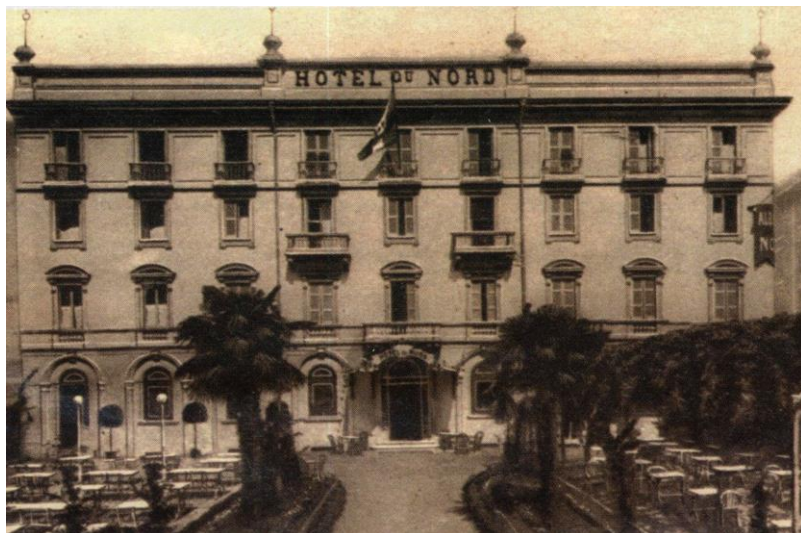
12 dicembre 1899: A Milano nelle elezioni amministrative dopo 40 anni il Consiglio Comunale è composto in maggioranza da radicali. Viene eletto sindaco il radicale Giuseppe Mussi. Per sostenere il programma dell'Unione, Raffaele Gianderini fonda il quotidiano "Il Tempo", che passa poi sotto la direzione di Claudio Treves.

Giuseppe Verdi firma l'atto istitutivo della Fondazione per la Casa di Riposo per Musicisti. L'edificio sarà costruito su disegno di Camillo Boito.

15 dicembre 1899: Da Pietroburgo si ha la notizia di una sommossa antizarista nel Turkistan sedata contro 100 deportazioni in Siberia e 25 impiccagioni.

16 dicembre 1899: A Costantinopoli il conte di Torino viene ricevuto dal Sultano e insignito dell'ordine di Osmonia interamente in brillanti. A Roma dopo la rinuncia del principe Sermonesi e del senatore Vitelleschi, il partito liberale promuove la candidatura del seggio di sindaco a Don Prospero Colonna principe di Sonnino.

17 dicembre 1899 all'alba del nuovo giorno, a Milano, in una saletta del ristorante dell'Hotel du Nord... nasce il Milan Cricket and Football Club.



La nuova società chiamata Milan (toponimo inglese per Milano, così come Genoa era la versione britannica di Genova) aveva una sezione per il football e una per il cricket. Diciamo subito che questa seconda sezione non sopravvisse a lungo, durò infatti solo 5-6 anni.

Il primo documento storico pervenuto che parla dell'avvenuta nascita del Milan è la "Gazzetta dello Sport" di lunedì 18 dicembre 1899.

Ecco il testo completo del giornale nella rubrica "Giochi sportivi-Football": "Finalmente! Dopo tanti tentativi infruttuosi, finalmente anche la sportiva Milano avrà una società per il gioco del football. Per ora sebbene non ci si possa dilungare d'avvantaggio, possiamo però di già

accertare che i soci toccano la cinquantina e che le domande di ammissione sono copiosissime. Lo scopo di questa società sportiva è quello mobilissimo di formare una squadra milanese per concorrere alla Coppa Italiana della prossima primavera. All'uopo, la presidenza ha già fatto pratiche ed ottenuto per gli allenamenti il vasto locale del Trotter...La nuova società avverte che chiunque desideri imparare il football non avrà che a recarsi al Trotter nei giorni stabiliti e troverà istruttori e compagni di giuoco".

IN UNA SALETTA DELL' HOTEL DU NORD

Il Milan venne dunque fondato in una saletta dell'Hotel du Nord et des Anglais, nei pressi della vecchia Stazione Centrale abbattuta dopo la prima guerra mondiale.



Ecco l'attuale Hotel Principe di Savoia, già Hotel du Nord, dove nel dicembre del 1899 fu fondato il Milan Football and Cricket Club

Al posto dell'Hotel du Nord ora sorge l'Hotel Principe di Savoia, nell'odierna Piazza della Repubblica.

Sicuramente i pionieri del calcio meneghino si danno convegno un sabato sera, il 16 dicembre (all'epoca unica serata concessa agli svaghi), e promulgano uno statuto societario forse nelle prime ore della domenica del 17 dicembre.

Per molto tempo si è accettato come "data convenzionale" di nascita il 18 dicembre. Per come all'epoca le notizie sportive venivano tramandate (anche con tre quattro giorni di latenza), per l'uscita bisettimanale del giornale e, soprattutto, per il contenuto dell'articolo stesso, si ha l'impressione che, in un giorno compreso fra il 9 e il 17 dicembre 1899, i soci fondatori diano consistenza formale ad una società già virtualmente attiva da qualche tempo.

La data non è assodata al cento per cento, ma è quella più verosimile riferita dal primo storiografo del Milan, il marchese Porro Lambertenghi (atleta e pioniere che ha militato nelle file del Milan).

*Oggi il Milan considera il giorno 16 quale il più probabile della propria fondazione. In mancanza di documentazione certa, riportiamo quindi il giorno **16.12.1899** quale data di nascita del Milan Cricket and football club, presso l'Hotel du Nord et des Anglais.*



TRA LE NEBBIE DELLA MEMORIA

*La nebbia avvolge fitta e silenziosa una fredda Milano di fine secolo. Un orologio lontano rintocca la mezzanotte e la sua eco attraversa strade deserte perdendosi infine nel brusio crescente di una fumosa birreria. È la **Spaten**, meta prediletta di tanti sportivi milanesi in una città che comincia a tirare i primi calci al pallone. Ai tavoli si parla, si discute, si sogna, ma la grande frontiera calcistica è ad ovest.*

A Torino, a Genova, dove il football è già da anni una realtà appassionante.

*Alcuni isolati più in là un altro locale accoglie gli inglesi residenti all'ombra della Madonnina. È l'**American Bar**. Anche qui si parla, si discute, si sogna quella sfera meravigliosa che proprio l'Inghilterra aveva regalato al mondo.*

Un uomo, il volto incorniciato da un imponente paio di baffi neri, s'accommiata dagli amici e raggiunge l'uscita. Calca sul capo il suo inseparabile berretto, indossa un pesante cappotto scuro e scompare con passo deciso nella coltre nebbiosa. Il sogno di tanti in lui è già ideo concreto: Milano deve avere una squadra e lanciarsi nella grande avventura calcistica. Certo già esiste la Mediolanum, ma le ristrettezze finanziarie hanno praticamente congelato quella timida esperienza.

Ora è giunto il momento di agire in grande.

Questi pensieri affollano incalzanti la mente del baffuto signore, quasi cadenzandone i passi. Il suo nome? Herbert Kilpin, vero pioniere del calcio in Italia, tra i protagonisti di quel cammino che aveva reso Torino una capitale del football nazionale. Trasferitesi a Milano nel 1897 proprio alla vigilia del primo campionato italiano (si sarebbe tenuto l'anno seguente a Torino, articolato in un'unica giornata), Kilpin avverte intensa la nostalgia e per questo la sua ansia di fare è certo la più vibrante tra gli amici dell'America Bar. Convinto che solo una solida unione può garantire vita alle sue idee, Herbert varca la soglia della Birreria Spaten come tante volte aveva fatto nelle ultime settimane. È lì per parlare con gli amici italiani, per convincerli che un asse italo-britannico può offrire il futuro al calcio cittadino.

E finalmente l'idea diviene realtà. Un primo incontro all'Hotel du Nord, quindi il decisivo appuntamento alla Fiaschetteria Toscana di via Berchet. Da un lato gli inglesi Edwards, Kilpin, Barret, Nathan, Allison, Davies; dall'altro gli italiani Pirelli, Valerio, Dubini, Angeloni, Camperio. Il calendario segna 18 dicembre 1899. Il Milan Cricket and Football Club è

virtualmente nato anche se il battesimo ufficiale sarà datato 15 gennaio 1900. Presidente, Mister Alfred Edwards.

Campo di gioco è il Trotter, un'area senza recinzione e senza porte lì dove più tardi sarebbe sorta la Stazione Centrale. Qui l'undici milanista colora per la prima volta la scena calcistica indossando una camicia a strisce rossonere chiusa da un colletto rigido, pantaloni bianchi, calzettoni rossi, cappello a righe.

IL PAPA' DEL MILAN

A fondare il Milan furono un gruppo di inglesi trapiantati a Milano per motivi di lavoro capeggiati da Herbert Kilpin. Inglese e pioniere del calcio in Italia, deciso di inalberare i più bei baffi di Milano.



Ultimo di nove figli di Edward e Sarah Smith, Herbert Kilpin nacque a Nottingham il 24 gennaio 1870 nel retrobottega della macelleria paterna, al n° 129 di Mansfield Road.



*Ebbe probabilmente un'infanzia agiata, con la quasi certa possibilità di studiare e di apprendere un mestiere nelle fabbriche di pizzi e merletti che hanno reso famosa la sua città nel mondo. Il football non tardò ad appassionarlo. Già a 13 anni aveva preso parte alla fondazione di un piccolo club di Nottingham dedicato a **Garibaldi**, il Garibaldi Reds, i*

cui componenti indossavano le tipiche camicie rosse. Un colore che si porterà nel cuore per tutta la vita tanto da imporlo, assieme al nero, per i colori sociali del Milan. Successivamente giocò per il Notts Olympic e St. Andrews di Nottingham in qualità di dilettante, in un'epoca in cui in Inghilterra già si parlava di professionismo.

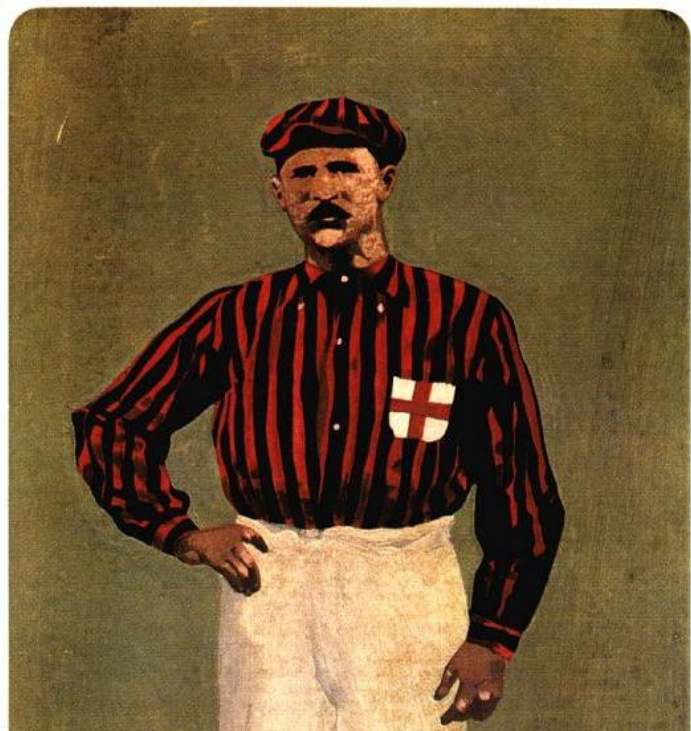
Nel 1891 si trasferì in Italia a Torino assieme ai concittadini Tour Gordon Savage ed Henry W. Goodley, chiamati dall'industriale tessile Edoardo Bosio.

Proprio quell'anno nasceva la prima società calcistica italiana: l'Internazionale Foot-Ball Club di Torino, di cui Kilpin fu socio fondatore, quasi tre anni prima della fondazione del Genoa. Singolare il ricordo di Kilpin su uno dei primi incontri disputati in Italia: "Mi rimboccai i calzoni, (...) deposi la giacca ed eccomi in gara. Mi avvidi presto di due cose assai curiose: prima di tutto, non c'era l'ombra dell'arbitro; in secondo luogo che, a mano mano che partita s'inoltrava, la squadra italiana avversaria, andava sempre più ingrossandosi. Ogni tanto uno del pubblico, entusiastico, entrava in giuoco, sicché ci trovammo presto a lottare contro una compagine formata da almeno venti giocatori. Ciò non ci impedì di vincere con 5 a 0".

SI TRASFERISCE A MILANO

La sua notorietà andava sempre più crescendo tanto che nel 1898 fu uno dei partecipanti-organizzatori del primo confronto internazionale disputatosi in Italia tra una selezione nazionale, composta da elementi stranieri, contro

una rappresentativa svizzera. Con l'International F.B.C., (dopo una parentesi nel F.C. Torinese) disputò le finali dei primi due campionati italiani (1898 e 1899), sotto l'egida della neonata F.I.F. (Federazione Italiana del Football), persi in entrambi i casi contro il Genoa Cricket and Football Club. Fin dal 1898 si era trasferito a Milano, in compagnia del connazionale Samuel Richard Davies, probabilmente assunti da una delle imprese tessili condotte da Antonio Dubini, Guido Valerio (padre della famosa tennista Lucia) o Giulio Cederna (padre della scrittrice Camilla).



I DIAVOLI ROSSONERI

Dunque all'alba del 17 dicembre nella sala dello Hotel du Nord et des Anglais, Kilpin ed i suoi connazionali Samuel Richard Davies, Penrhyn Liewellyn Neville, Kurt Lies, Mildmay, Barnett ed Hayes, assieme ai milanesi Piero e Alberto Pirelli, Daniele e Francesco Angeloni, Guido Valerio, Antonio Dubini e Giulio Cederna, gettarono le fondamenta per la costituzione del Milan Foot-Ball and Cricket Club.

“Saremo una squadra di diavoli. I nostri colori saranno il rosso come il fuoco (come il rosso garibaldino a lui caro sin dai tempi di Nottingham) e il nero come la paura che incuteremo agli avversari!”. Così, il ventinovenne tecnico industriale di Nottingham saluta la nascita del nuovo club di calcio di cui è uno dei fondatori, e spiega il perché dei colori sociali.



Il primo vagito del Milan era stato lanciato e ben presto la squadra incominciò ad affermarsi sotto la sapiente guida di "papà" Kilpin.

KILPIN CONVINSE I SUOI AMICI

Tra un boccale di birra e un fiasco di chianti, Kilpin e i suoi amici Allison (un impiegato in una agenzia di viaggi) e Davies (calzolaio e commerciante di cuoio) proposero agli industriali Edwards, Nathan e Barnett di fondare la nuova società. Si sarebbe chiamata Milan Cricket and Football Club.

Edwards, presidente designato, non godeva fama di spendaccione, accettò solo perché Davies, il calzolaio, offriva manodopera gratuita e cuoio per la confezione delle scarpe.

Lo scopo della società era quello di diffondere il gioco del football e praticare il cricket nella misura più ampia possibile



MOBILITAZIONE GENERALE A MILANO

In pochi giorni la notizia fece il giro di Milano e scatenò la mobilitazione generale. Nel consiglio direttivo della società entrarono a far parte esponenti della buona borghesia milanese, futuri artefici di splendidi successi anche in campo industriale: Valerio, Dubini, Angeloni, Camperio, Piero Pirelli, futuro presidente.

*Oltre ai pionieri inglesi e ai milanesi capeggiati da Piero Pirelli, confluiscono nelle fila della nuova squadra, fin dalle prime settimane, alcuni ginnasti della **Mediolanum** e un buon numero di studenti dell'Istituto **Cattaneo**. I rossoneri adesso sono pronti ad entrare in scena.*

PRIMI ATTI SOCIETARI: EDWARDS

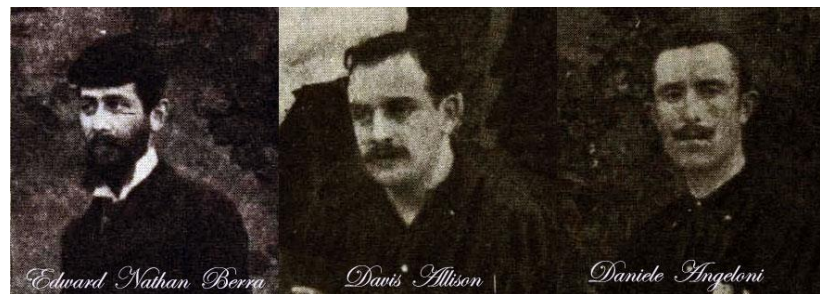
PRESIDENTE, ALLISON CAPITANO

Era la prima seria società calcistica milanese, perché la Mediolanum, poi assorbita dal Milan, non partecipava ai campionati, lasciando tutto lo spazio al duello tra due sole città, Genova e Torino. Il Milan è la terza società regolarmente, eppure non impiega molto per cominciare a vincere.

Insieme a Kilpin, promotore dell'iniziativa che riunì i nostri amici è un distinto signore inglese di mezza età, ormai perfettamente integrato nella realtà di una Milano operosa e dal respiro internazionale, Alfred Edwards appunto, viceconsole di sua Maestà britannica, trasferitosi da molti anni nella metropoli lombarda, grande movimentatore di circoli sportivi milanesi.



E' lui ovviamente il primo presidente della storia rossonera e la matrice anglosassone della nuova creatura, oltre che dal nome (Milan non è altro che la traduzione inglese di Milano) è evidenziata dalle altre nomine all'interno del primo consiglio direttivo del club: segretario e vicepresidente vengono infatti eletti rispettivamente mister Barnett e Nathan Berra (fratello del futuro sindaco di Roma) che divenne il capitano della sezione cricket mentre la sezione calcio veniva assegnata a mister David Allison (nipote del presidente?).



Viene formato quindi il primo consiglio direttivo, ne fanno parte:

Herbert Kilpin, Alfred Ormond Edwards, Edward Nathan Berra, Barnett, David Allison, Samuel Richard Davies, Kurt Lies, Penrhin L. Patrick, Neville, Henry Mildmay Saint John, Heyes,

e gli italiani:

Piero Pirelli, Alberto Pirelli, Guido Valerio, Giovanni Camperio, Daniele Angeloni, Francesco Angeloni, Antonio Dubini, Enrico F. Canfari II, Guido Gregoletto, Giulio Cederna, Mario Vitali (secondo alcune fonti).





DALLA BIRRERIA COLOMBO ALLA FIASCHETTERIA TOSCANA DI VIA BERCHET

Gli svaghi preferiti dai nostri bisnonni sono soprattutto le passeggiate in centro, un bicchiere di rosolio all'ombra del Duomo, le signore sfoggiano vestiti complicatissimi, mentre i signori hanno le camicie col colletto inamidato, vanno matti per la bombetta di stampo inglese e amano passare il loro tempo al bar, o meglio al Caffè. Quando manca poco più di un anno al traguardo del nuovo secolo, il ventesimo, il secolo della rivoluzione tecnologica, il bar in città resta sempre un solido punto di riferimento, una partita a scopone con gli amici, chiacchiere, un buon bicchiere di vino.



Ed è proprio al bar che Kilpin e Edwards, discutendo con gli amici lanciano l'idea di una società che promuova la pratica del football.

L'impronta britannica sulla neonata creatura è evidente: Edwards vive con altri inglesi nell'**American Bar**, un locale frequentato da stranieri e da italiani di una certa classe e di una certa scuola, gente da maneggio e da cricket. Il locale è frequentato anche da giocatori e dirigenti della Mediolanum (Kilpin appunto) di cui si è detto: appassionati di sport, amanti di football, dilettanti veri.

Gli italiani frequentavano la **Birreria Colombo** (poi **Spaten**) disdegnando il whisky.

Il titolare di quella birreria, dove erano soliti ritrovarsi i componenti del nucleo italiano dei fondatori del Milan, era Natale Colombo padre di Guerriero. Milanese purosangue, pur essendo nato all'estero, **Guerriero Colombo** fu una delle anime italiane del primissimo Milan nonché testimone di tutte le infuocate riunioni preliminari che precedono la fondazione della società. Presenziò sin dall'inizio ai timidi tentativi di costituire finalmente una società di football nella grande Milano, aderendovi con l'entusiasmo del ventenne al neonato Club.

Si incontrarono e brindarono alla nascita della nuova società nel luogo più adatto, distante pochi passi dalla omonima Birreria, cioè alla **Fiaschetteria Toscana di via Berchet 1**, (oggi occupata da una agenzia della Banca Nazionale del Lavoro), all'angolo con via Foscolo, di fianco alla Galleria Vittorio Emanuele.



Qualche anno dopo, in occasione del centenario dalla fondazione (1999) dalla ex Fiaschetteria Toscana di via Berchet sventola una bandiera rossonera..... (mitici!!!)

IL RICORDO DEL NOTTINGHAM

Kilpin illustra il loro progetto: "Fondiamo una squadra di football, avversari da battere ne troveremo, sono sicuro che sapremo farci onore. Perché solo Genova e Torino devono averle? Forza fondiamo una squadra, la chiameremo Milan". Strano che siano stati proprio i progenitori della Fiorentina ad accogliere sotto i propri propizi lari i tradizionali rivali rossoneri.



Egli pretese che le camicie (le maglie erano ancora di là a venire) fossero rosse e nere." Perché "chiese Pirelli

“perché dovremmo essere dei diavoli” replicò secco il Kilpin. La scelta dei colori sociali rappresentava il focoso ardore che avrebbe animato i propri componenti e la paura che avrebbero provato gli avversari nell'affrontarli. Kilpin vuole così ricordare i colori sociali della squadra della sua città natale, quel **Nottingham Forest** dalla maglia rossa con i bordini neri.

IL PRAGMATISMO DEL DIAVOLO ROSSONERO

Un'ultima ragione per la comparsa del “Milan Cricket” (la definizione più frequente nei resoconti della FGI) può essere individuata in una certa contiguità filosofica e d'intenti tra l'associazionismo ginnastico e la dirigenza rossonera. A parte il



fatto che l'amateurism più puro accomunava i due soggetti, era presente nella FGI un lievito anticlericale che ai protestanti britannici del Milan non dispiaceva sicuramente. Come rivelò una ventina d'anni fa ad un giornalista del “Corriere della Sera” il prof. Richard Barnett, docente di Storia delle Religioni a Cambridge e pronipote del Barnett fondatore della società milanista, il diavolo effigie del

Milan CFBC deriva dalla fede protestante dei vari Kilpin, Davies, Hood, Lies, Neville, Young, Heyes, Edward. I quali

non amavano la Chiesa Cattolica Romana e le ingerenze dei preti. Il Diavolo incarnava l'etica imbevuta di pragmatismo e quello spirito del capitalismo che informava le classi borghesi frequentatrici delle società di ginnastica, e che aveva attirato personaggi quali i fratelli **Pirelli**. Per dire: fosse stata l'associazionismo sportivo cattolico a bandire campionati per il football in quegli anni, quelli del Milan non si sarebbero avvicinati. Se non altro perché, quando giocavano, le bestemmie si sprecavano.

SI SOTTOSCRIVE IL DOCUMENTO

Fissata la sede, vengono gettate le basi per la costruzione della società: si sottoscrive un documento: “I sottoscritti soci, che appongono la firma per l'impegno che si assumono, dichiarano di fondare una società sportiva che prende la denominazione di Milan Cricket and Football club con lo scopo di diffondere il gioco del football e di praticare il cricket nella maniera più ampia possibile”.



Seguivano le regole che disciplinavano la società e che dovevano rispettare tutti gli appartenenti. Seguivano anche gli articoli dello statuto.

Era dunque nato il Milan senza tante cerimonie sfarzose, davanti ad un bicchiere di chianti, un boccale di birra, un bicchiere di whisky, un sigaro inglese. Gli inglesi erano un buon numero: Milano prosperava di questi ai bionici. Erano giunti in Italia per lavoro o per affari e, da buoni inglesi, intendevano mantenere abitudini e tradizioni sportive del loro Paese.

Così Gianni Brera descrive quel periodo eroico, narrando un canto d'amore per la sua Milano:

*“A Milano, qualche anno dopo, si rispetta ancora il Cricket, riconosciuto gioco degli studenti, cioè delle mezze calze borghesi, ma vi si aggiunge il Football senza che ci arrivi notizia di dissidi. La borghesia italiana vi è ben rappresentata. Un **Piero Pirelli** retour d' Anglaterre non ha ancora perfetta coscienza che il calcio squalifichi socialmente; e così un Borletti, prossimo alla Contea di Arosio. Inglese, svizzeri e belgi segnalano la propria eccedenza calorica avendo giovanile voglia di starnazzare dietro a una sfera costituita da ruvide pezze di cuoio cucite all'interno.*



Il “sorriso” del ball stringato da una correggia è sinistro. La cerimonia della gonfiatura prelude alla ammissione di una vescica di gomma (ecco Pirelli!) che suole piegarsi in quattro come una comune borsa per il tabacco. Il budellino della vescica è debitamente rivestito di gomma telata: dove sopportare il duplice nodo di uno spaghetto di canapa che fissa l'aria alla vescica. Il cuoio rigonfio manda un suono tipico se lo si batte con l'unghia del dito disteso a molla (dio, com'è arduo parlare di cose semplici!); quel suono si dilata per

la battuta dello scarponcino con punta rinforzata di metallo e suola rigata da due fondamentali listini per far presa nell'erba o nel fango”.

IL PRIMO CAMPO SPORTIVO:

IL TROTTER

Siamo nella preistoria del calcio, un pianeta quasi sconosciuto in Italia; erano tempi tanto eroici quanto patetici, era il calcio dilettantistico dei pionieri.



Un'immagine del Trotter, primo campo da gioco milanista

Giocatori baffuti con mutandoni al ginocchio quasi rimboccati dai calzettoni, campi di gioco rudimentali, una corda tesa al posto della traversa, porte senza reti, campi senza recinzioni, libero ingresso per i pochi curiosi; il nuovo gioco che i giornali trascuravano, come curiosità ancora che come divertimento.



1900, il pubblico assiste ad una delle prime partite di football del Milan. (da "L'illustrazione Sportiva", 1914)

Trovata la sede in via Berchet, stabiliti gli accordi, stipulate le basi e scritto lo statuto, Edwards e i suoi amici si muovono in una duplice direzione. Da un lato cercano nuovi soci e dall'altro si guardano attorno per individuare un accettabile campo di gioco. Per gli allenamenti non c'è problema, Milano non è ancora soffocata dalla speculazione edilizia e i prati non mancano. Basta dirigersi verso la periferia.



*Dopo attente ricerche l'area che può fare al caso della nuova società viene individuata in una zona di aperta campagna, è il **Trotter**, un grande prato in aperta campagna dove ogni tanto si svolgono gare ippiche tra cui l'esibizione di **Buffalo Bill** in tournee a Milano e in Italia nel 1900.*

Era situato dove attualmente sorge la stazione centrale milanese. Tribune non ne esistono, soltanto qualche palchetto traballante in legno; i primi tifosi tutti attorno alle linee che delimitano il campo, naturalmente in piedi; una decina di sedie per le signore.



Questo è il Trotter, il bisnonno di San Siro. Il secondo campo sportivo sarebbe sorto all'Acquabella, il terzo in via fratelli Bronzetti, finalmente un campo regolamentare con biglietti, tribuna e gradinata in legno e gradinata dei popolari.

“Il primo campo di giuoco era situato al vecchio Trotter, ma in quel tempo il sottoscritto non aveva ancora le scuole elementari ed il giuoco del calcio sembrava pressoché sconosciuto”.

*Racconterà mezzo secolo più tardi **Renzo De Vecchi**, il primo vero talento di inizio secolo.*



“Si parlava a malapena e spesso con ironia del nuovo sport del pallone, come di una trovata eccentrica per ingannare il tempo e per buscarsi le polmoniti. Un divertimento da matti. Pochi spettatori (parenti e amici) si prendevano allora la briga di

andare a vedere con curiosità quei bei tipi di scavezzacollì con baffoni spavaldi, con calzoncini fin sotto il ginocchio, con le casacche ampie e cascanti...



Lo stadio dell'Accrington FC 1888, il più antico del mondo.

NUOVO PRIMATO AL TROTTER

Al Trotter di Milano, il 16 novembre 1899, Luigi "Giglio" Arrigoni, velocipedista della Pro Patria di Milano, stabilì il nuovo primato italiano dell'ora in pista. Un record seguito con attenzione dal "Corriere dello Sport":

"Fu verso le 10 circa che il forte corridore ha incominciato la marcia, scrupolosamente controllato dal signor Marley (cronografista ufficiale dell'Unione Velocipedistica Italiana) e dai componenti la commissione della Pro Patria. Il vento forte ed il freddo non lasciavano molto sperare in una buona riuscita malgrado fosse da tutti conosciuta la fermezza e tenacia del campione milanese.

I primi giri del neo-recordsman sono compiuti in 57" circa (600 m.) e sino al 20 continuano con precisione, poi cominciano a portarsi sui 60" e di questo passo ne compie parecchi. Arrigoni era visibilmente intirizzito e minacciava di scendere per ritentare la prova in un prossimo giorno se, dietro, le grida di coraggio da parte degli amici non lo avessero spinto con lena a continuare con un passo metodico e migliore sino alla fine. Nell'ora fu coperta la rispettabile distanza di km. 35 e 560 m.. e Arrigoni fa noto al cronografista che per domenica vorrebbe tentare detto record non essendo soddisfatto dell'attuale. Coraggio ed auguri".

